

cento, sul numero di servi della gleba posseduto da quei funzionari). Nelle conclusioni Sestan riporta il focus della sua analisi sulle due aristocrazie: quella vecchia, legata ancora alla terra e ai rapporti feudali; e quella nuova, estranea a quel sistema di interessi e valori. Questa divaricazione si rifletteva però anche nella debolezza dell'autocrate (lo zar Nicola I), incapace di operare una vera riforma del sistema istituzionale e prigioniero della macchina burocratica (una burocrazia legittimata dalla nobilitazione) da lui stesso e dai suoi predecessori creata.

Francesca Fusco, *Il Dizionario del linguaggio italiano storico ed amministrativo di Giulio Rezasco*, Firenze, Accademia della Crusca, Quaderni degli «Studi di lessicografia italiana» pubblicati dall'Accademia della Crusca, n. 16, 2023, pp. 182.

Nato alla Spezia nel 1813, morto a Bogliasco nel 1894, Giulio Rezasco fu patriota risorgimentale, deputato del Regno di Sardegna nella terza e quinta legislatura, poi funzionario apprezzato della giovane amministrazione del Regno d'Italia, dal 1860 capo della Divisione belle arti, antichità, biblioteche, archivi e accademie (dal 1877 Provveditorato per l'istruzione artistica), nonché per tre volte segretario generale del Ministero dell'istruzione. Il suo nome, oltre che a qualche opera minore, è legato specialmente alla redazione del *Dizionario del linguaggio italiano storico ed amministrativo*, che lo impegnò per almeno quattro decenni e richiese ricerche dirette (in archivi di mezza Italia) e una fitta rete di corrispondenti che da ogni regione lo assistettero nel censimento dei lemmi e nella loro interpretazione. Il libro, corposissimo, fortemente voluto in origine dal ministro Terenzio Mamiani, andò definitivamente sul mercato solo nel 1882, per essere accolto, al suo apparire, con una certa tiepida indifferenza da un mondo della cultura di fine secolo abbastanza diverso da quello che ne aveva visto l'ideazione e la prima stesura. In realtà si trattava di un libro, a dispetto del tempo trascorso, di estremo interesse: unico nel suo genere, si basava su una rilevazione a tappeto (un immenso schedario delle occorrenze) e aveva il pregio di tracciare un nesso tra i vocaboli e le rispettive epoche storiche nonché i luoghi di utilizzazione. Soprattutto si basava sui materiali dell'attività burocratica diretta (carteggi tra uffici, circolari, ordini di servizio, le stesse leggi e gli atti che ne accompagnavano l'interpretazione) e dunque coglieva tutte le varianti di modalità espressive in quei decenni ancora in via di consolidamento. Francesismi in ritardo, spagnolismi, italianismi d'età antica e più recenti: tutto questo magmatico materiale, frutto di ricerca diretta e di vaglio attento, era sottoposto alla lente acuta del linguista che ne traeva l'oggetto per i suoi commenti. Fusco, che a Rezasco dedica da parecchi anni la sua atten-

zione di giovane linguista, ha suddiviso il suo libro in quattro parti. La prima ricostruisce la biografia dell'autore e ne coglie acutamente i tratti comuni a una intera generazione di funzionari-patrioti: dalla formazione forse troppo erudita all'età matura, illuminata dall'ambizione di concorrere al processo di unificazione, in questo caso linguistica, della nuova Italia. La seconda parte contiene un'analisi a campione delle voci (quelle inizianti in A e quelle in S: rispettivamente 608 e 1162 voci): e qui dominano le varianti, i modelli grammaticografici e lessicografici di riferimento, le marche grammaticali, i significati delle parole e loro evoluzione nel tempo, la registrazione dei regionalismi più persistenti, le oscillazioni di scrittura. È questo il vero cuore del libro (si vede qui la padronanza che ha Francesca Fusco degli strumenti della linguistica). Di qui l'autrice conduce il lettore nel laboratorio di Rezasco, mostrandocene le virtù (che vi furono) e limiti (che pure balzano evidenti, ma per così dire... con il senno di poi). Segue un terzo capitolo sulle fonti dell'opera, più breve, corredato da una interessante tabella. E poi, per ultimo, un capitolo dedicato a «Il “nuovo” lessico dell'amministrazione all'interno del *Dizionario*». Capitolo conclusivo, anch'esso di molto interesse: nel quale, censendo le occorrenze «oggi», «moderno» e varianti, «si è cercato di valutare – scrive Fusco – quanto della nuova terminologia che si era diffusa nell'Ottocento negli ambienti giuridico-burocratici [...] sia entrato nell'opera di Rezasco». E qui termini oggetto all'epoca di critica dei puristi (*indennizzazione, ammenda o menda, controllo e riscontro*; o la voce *gabinetto* (per dire le stanze di ricevimento dei sovrani e poi dei ministri); o il verbo *importare*, o quello *preventivare* (detto di una spesa). I verbi a carattere burocratico subirono più di quanto non si crederebbe il contagio francese (si veda l'analisi che Fusco dedica al suffisso *izzare*). Non si può seguire passo per passo i molti esempi di Fusco, tutti tratti dal *Dizionario*. Si ha come l'impressione che, mosso inizialmente da intenti più storici, Rezasco poi abbia intuito le potenzialità dello strumento da lui creato anche nei confronti delle trasformazioni coeve del linguaggio burocratico e ad esse si sia dedicato con peculiare ingegno. Una densa appendice documentale chiude il volume: qui si potrà leggere tra l'altro la dedica al suo protettore Mamiani scritta da Rezasco sul finire del libro; e in essa cogliere meglio quali fossero, realizzati o no, gli intenti dell'autore dell'opera.

*Dall'esilio in Sardegna alle istituzioni del Regno. Materiali per una biografia di Gaspare Finali*, a cura di Walter Falgio, Daniele Sanna, Milano, FrancoAngeli, 2023, pp. 148.

Nella collana «Sardegna contemporanea» diretta da Francesco Soddu esce questo utile libro che ha il

pregio di riportare l'attenzione storiografica su una figura cruciale e tuttavia tutto sommato poco indagata della prima età liberale. Gaspare Finali (Cesena, 1829-Marradi, 1914) fu letterato, patriota ardente, poi provetto funzionario dello Stato nel settore delle finanze (direttore generale delle Tasse e demanio nel 1867, consigliere e poi presidente della Corte dei conti), uomo politico avveduto e due volte ministro (all'Agricoltura con Minghetti nel 1873-76 e ai Lavori pubblici nel secondo governo Crispi, 1889-1891). Fu, per i suoi tempi, il massimo esperto di contabilità pubblica. Su di lui però non restano grandi studi (a parte la bella voce di Elisabetta Orsolini nel *Dizionario biografico degli italiani*). Suppliscono egregiamente le oltre 700 pagine delle sue *Memorie*, pubblicate con introduzione di Giovanni Maioli nel 1955 a iniziativa della città natale, Cesena. Ben venga dunque questo volumetto, che pur non sondando ancora gli archivi (dai quali c'è molto da attendersi), mette insieme un rapido profilo del personaggio che gli restituisce la rilevanza che merita. Scrivono sui vari aspetti della multiforme attività di Finali Giuseppe Zichi, Ivan Costanza, Daniele Sanna, Walter Falgio, Vanni Piras, Cinzia Padovano e Ines Briganti. In appendice le *Memorie di Sardegna* è un estratto del volume più grande edito nel 1855 e dà conto della breve stagione sarda di Finali.

Andrea Rapini, *A Social History of Administrative Science in Italy. Planning a State of Happiness from Liberalism to Fascism*, New York, Palgrave MacMillan, Italian and Italian American Studies, 2023, pp. 164.

La storia della scienza dell'amministrazione dai suoi primordi nell'Italia appena unificata (fu inserita nel 1875 dal ministro Bonghi come disciplina facoltativa nel piano di studi di giurisprudenza), al suo progressivo consolidamento (regolamento Coppino del 1885), alla sua crisi tra le due guerre mondiali, ciò che indusse addirittura il ministro fascista De Vecchi a cancellarla dalle materie della facoltà giuridiche. Rapini prende le mosse dai grandi padri e numi tutelari degli studi di scienza dell'amministrazione nell'Ottocento (Romagnosi in primo luogo e poi Manna, Ferraris, Messedaglia, soprattutto Luigi Rava), ma anche insiste sul «contagio» tedesco (Lorenz von Stein, tradotto da Brunialti nella *Biblioteca di scienze sociali*). Poi documenta l'avvento della egemonia della scuola italiana di diritto pubblico (Orlando, Ranelletti, Cammeo, specialmente Santi Romano) e la progressiva emarginazione e infine soppressione della scienza dell'amministrazione (dapprima insegnata come appendice del diritto amministrativo, poi definitivamente espunta). Autori, opere, riviste, dibattiti accaniti: con precisione filologica l'autore dà conto di una storia non indegna,

giacché la scienza dell'amministrazione delle origini ebbe il pregio di collegarsi con una certa cultura delle élites amministrative (i cosiddetti «tecnici») e con i loro peculiari saperi, che spesso esulavano da quelli prettamente giuridici. Sicché la sconfitta della scienza dell'amministrazione può intendersi anche come affermazione orgogliosa del primato delle scienze giuridiche su quelle altre che parvero ai nuovi maestri spurie e meramente ancillari.

Sara Trovalusci, *L'ultimo titano del Risorgimento. Il mito di Francesco Crispi nell'Italia liberale (1876-1901)*, Roma, Viella, 2023, pp. 214.

In quattro densi capitoli (e un epilogo) la ricostruzione della irresistibile ascesa di Francesco Crispi, della sua intensa attività a capo dei due governi che presiedette, dei suoi interessi politici e culturali e soprattutto della sua visione dell'Italia in costruzione. Dopo una analisi del «mito» di Crispi, l'autrice si sofferma, con il conforto di una seria ricerca (anche archivistica), sull'idea peculiare d'Italia dello statista siciliano: il concetto di patria, l'attenzione per la realtà ancora poco conosciuta di un Paese di recente formazione (Crispi fu il primo a dare sviluppo alla statistica di Stato, ad esempio), la febbrile operosità messa in atto per l'abbellimento di Roma, la capitale da poco conquistata; e naturalmente i suoi metodi di governo, il suo prorompente protagonismo e anche le tendenze autoritarie manifestate in varie circostanze. Un ritratto originale che merita d'essere letto e che va a completare utilmente la vasta mole degli studi crispini.

*Dissonanze 1917-1922. Da Caporetto alla marcia su Roma, un paese diviso*, a cura di Gian Luca Corradi, Simona Mammana, Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, 2022, pp. 272.

Catalogo della mostra allestita nei locali della Biblioteca (3 novembre 2022-4 febbraio 2023) che assume la marcia su Roma non come cardine dell'iniziativa organizzata in occasione del centenario, ma come punto di arrivo del periodo che inizia con la battaglia di Caporetto e si conclude nel 1922. I saggi sono: *Italia (1917-1922): catastrofi, speranze, esiti* (Roberto Bianchi); *Dal primato dei partiti alla crisi di sistema* (Gabriele Paolini); *Una vittoria che non unisce* (Christian Satto); *Dalla disfatta di Caporetto alla marcia su Roma. Editi e inediti di Ugo Ojetti* (David Speranzi); *1917-1922. Incanti e disincanti di un lustro breve un secolo* (Riccardo Donati); *La musica italiana (1917-1922) tra sperimentalismi e nuove classicità* (Mila De Santis); *«Cronache d'attualità» tra avanguardismi e ritorno all'ordine (1916-1922)* (Carlotta Castellani); *La biblioteca, la lunga e tormentata vicenda della sua costruzione* (Carlo Picchietti); *L'album fotografico ritrovato e la cerimonia di inaugurazione del busto di Dante in sala studio* (Vincenzo Iossa, Ilaria